

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXX
n. 3

R E L A Z I O N E **SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE** **OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO**

(Periodo dal 1º luglio al 31 dicembre 2013)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri
(MOGHERINI)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 7 luglio 2014

PAGINA BIANCA

INDICE

| | | |
|---|-------------|----|
| PARTE INTRODUTTIVA | <i>Pag.</i> | 6 |
| PARTE PRIMA | » | 8 |
| Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU | » | 8 |
| Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea | » | 9 |
| L'Italia nel contesto delle missioni NATO | » | 10 |
| Partecipazione italiana alle missioni OSCE | » | 11 |
| PARTE SECONDA | » | 13 |
| AFGHANISTAN | » | 13 |
| ISAF « International Security Assistance Force » | » | 14 |
| NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A | » | 15 |
| UNAMA – «United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan » | » | 15 |
| Unione Europea - Afghanistan | » | 16 |
| PAKISTAN | » | 17 |
| UNMOGIP - « United Nations Military Observer Group in India and Pakistan » | » | 17 |
| BALCANI | » | 18 |
| UNMIK - « United Nations interim Administration Mission in Kosovo » | » | 19 |
| KFOR « Kosovo Force » | » | 19 |
| Unione Europea – Kosovo | » | 20 |
| Unione Europea - Bosnia | » | 22 |
| CAUCASO | » | 23 |
| Unione Europea - Georgia | » | 23 |
| MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE | » | 24 |
| Operazione « Active Endeavour » | » | 24 |
| UNFICYP - « United Nations Peacekeeping Force in Cyprus » | » | 24 |
| UNIFIL II - « United Nations Interim Force in Lebanon » | » | 24 |
| UNTSO - « United Nations Truce Supervision Organization » | » | 25 |
| MFO « Multinational Force and Observer » | » | 25 |
| TIPH « Temporary International Presence in Hebron » | » | 26 |
| EUJUST LEX - « The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq » | » | 27 |
| Libia - Sviluppi del processo di transizione | » | 28 |
| EUROBAM LIBYA « European Union Border Assistance Mission in Libya » | » | 29 |
| Missione militare italiana in Libia (MIL) | » | 29 |

| | |
|--|---------|
| EUBAM RAFAH « European Union Border Assistance Mission in Rafah | Pag. 30 |
| EUPOL COPPS « European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support » | » 31 |
| AFRICA SUB-SAHARIANA | » 32 |
| Corno d'Africa | » 32 |
| Somalia | » 32 |
| Unione Africana | » 33 |
| Nigeria | » 33 |
| Sahel | » 33 |
| Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM « European Union Training Mission » | » 34 |
| Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria « European Union Naval Force » EUNAVFOR Atalanta . | » 34 |
| Unione Europea - Missione EUCLAP Nestor | » 35 |
| UNMISS – « United Nations Mission in the Republic of South Sudan » | » 36 |
| UNAMID – « African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur | » 36 |
| NATO – Operazione « Ocean Shield » | » 37 |
| MINURSO – « United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara » | » 37 |
| Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo ... | » 38 |
| Sahel | » 39 |
| Eutm Mali | » 39 |
| Minusma | » 39 |
| Eucap Sahel Niger | » 40 |

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(2° SEMESTRE 2013)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali, che nel semestre in questione si è attestata mediamente su circa 5.300 unità, si conferma come uno degli aspetti più significativi della proiezione internazionale della politica estera del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi e quantitativi in termini di personale e mezzi impiegati, per la sua ampia diversificazione geografica e per le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciutici da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccatissimo profilo di un “approccio italiano” da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continue a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

È una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. Anche tramite la significativa partecipazione alle missioni internazionali, l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale - al contrasto alle minacce transnazionali del terrorismo, della proliferazione, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto “disegno” nazionale postula, l’indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura di contenimento strutturale della spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute positive a vantaggio sia dell’autorevolezza internazionale sia del perseguiamento dello stesso interesse nazionale del Paese.

PARTE PRIMA**Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU**

La rilevante partecipazione dell'Italia alle operazioni ONU di mantenimento della pace conferma la scelta multilateralista del nostro Paese. In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale (e “cost-effective”) strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e della sicurezza e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall’assistenza umanitaria al sostegno delle istituzioni e dei processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell’ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l’ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale (116 Paesi su 193 Stati membri) alle operazioni di pace ONU, favoriscono una presenza dell’Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

Nel secondo semestre 2013, l’Italia ha continuato ad essere impegnata nelle operazioni di pace ONU in Mediterraneo e Medio Oriente, in Africa, in Asia. Dal 2006 l’Italia è il primo fornitore occidentale di “caschi blu”. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all’operazione di pace in Libano (UNIFIL II), dal gennaio 2012 sotto il comando del Generale di Divisione Paolo Serra. Tale missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, dopo le esperienze negative degli anni Novanta, ha costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e per l’intera regione.

Il nostro Paese fornisce, inoltre, un contributo importante alle operazioni di pace ONU mediante una proficua collaborazione con l’Organizzazione nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l’Italia ospita a Brindisi la Base Logistica delle Nazioni Unite. Negli ultimi anni questa struttura si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l’approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale dell’ONU, Ban Ki-moon, di accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto delle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l’efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

Nel periodo in oggetto l'Italia ha continuato a fornire, sulla base del “Decreto Missioni”, il proprio contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC in corso.

Queste ultime sono dislocate in più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza al monitoraggio dell’attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all’assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere. Esse inoltre contribuiscono al rafforzamento delle istituzioni pubbliche (ad esempio attraverso la formazione dei relativi funzionari) e dello stato di diritto. Le singole missioni sono istituite con atti del Consiglio UE (“Azioni Comuni”) e hanno un mandato che ne regola obiettivi, compiti e durata.

Da un punto di vista delle priorità geo-politiche, le missioni PSDC sono localizzate nelle aree di crisi e/o di instabilità geograficamente più vicine all’Unione Europea (Balcani, Caucaso, Medio Oriente, Nord Africa) o la cui stabilizzazione rappresenta una priorità per gli interessi di politica estera e di sicurezza europei (Afghanistan, Iraq, Sahel, Corno d’Africa, Repubblica Democratica del Congo).

L’Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel secondo semestre del 2013 l’Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell’Alleanza Atlantica. La NATO – al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto – come sta accadendo da un paio d’anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A* – sul piano dell’addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell’ambito dell’Alleanza, l’Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO a guida NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l’Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell’Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell’approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L’Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte nelle riunioni dei Ministri degli Esteri della NATO, tenutasi ad Evère il 3-4 dicembre 2013, in cui sono state discusse le prospettive di riforma dell’architettura di partenariato dell’Alleanza, la preparazione del Vertice del 2014, la permanenza della NATO in Afghanistan dopo il 2014 e in generale la configurazione e la postura dell’Alleanza dopo la fine delle principali operazioni di pace.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L’Italia partecipa con propri esperti distaccati alle Missioni istituite dall’OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell’area “da Vancouver a Vladivostok”. Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell’uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l’assistenza agli Stati per l’attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. Grazie al distacco di 38 *seconded* a Vienna, Varsavia (sede dell’Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le Missioni dell’OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l’Italia risulta il terzo Paese contributore dell’Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale “seconded” da questo Ministero presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l’attività di monitoraggio predisposta dall’ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell’area OSCE nel 2013, l’Italia ha contribuito attraverso l’invio di 15 osservatori elettorali di cui 3 di lungo periodo LTOs (Long Term Observer) e 12 di breve periodo STOs (Short Term Observers). In particolare, il personale italiano è stato impiegato in Armenia (1 LTO), Macedonia (4STO), Albania (1 LTO e 4 STO), Azerbaijan (1 LTO e 4 STO). Inoltre ha finanziato extra-budget la missione per le facilitazioni elettorali del nord-Kosovo, pur non inviando osservatori.

Balcani La presenza numericamente più significativa dell’OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L’attività dell’Organizzazione nella regione si estende inoltre all’Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch’essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre 2013 era così dislocato: Albania (2), Bosnia-Herzegovina (8), FYROM (2), Kosovo (11), Montenegro (1), Serbia (3).

Presenza OSCE in Europa Orientale In quest’area, l’OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall’aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaigian (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian ha rischiato di chiudere a seguito della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013; la chiusura della Missione a Baku è stata evitata, ma essa è stata declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kirghizistan (2), Azerbaigian (1), Tagikistan (2), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

PARTE SECONDA**A F G H A N I S T A N**

Il secondo semestre 2013 è stato caratterizzato dalla piena operatività della quinta ed ultima fase del processo di Transizione (annunciata il 18 giugno dal Presidente Karzai), che investe alcune delle aree più turbolente nel sud e nell'est del Paese. Ciò ha comportato il passaggio delle truppe ISAF da una postura *combat* ad una postura *support* in tutto l'Afghanistan, con le forze di sicurezza afgane (ANSF) chiamate a reggere direttamente l'urto dell'insorgenza. Si è trattato della cosiddetta *milestone* 2013, attraverso cui gli aghani hanno svolto un *leading role in combat operations*, in vista dell'assunzione della *full responsibility for security*, prevista per la fine del 2014. All'avvio della quinta tranche del processo di transizione, erano 23 - su un totale di 34 - le province interamente transitate, con l'87% della popolazione in aree sotto responsabilità afgana.

Nel periodo in riferimento, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito dell'impegno internazionale di stabilizzazione dell'Afghanistan, concorrendo al rafforzamento del quadro di sicurezza del Paese, al suo sviluppo economico e istituzionale, e intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

Sul piano dell'impegno militare, l'Italia ha assicurato alla missione ISAF il quarto contingente in termini numerici. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat (dal mese di settembre con la brigata Aosta, subentrata alla brigata Julia), dove è da noi gestito anche il locale *Provincial Reconstruction Team* (PRT), unità civile-militare specializzata in progetti di ricostruzione e sviluppo. È inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan* (NTM-A) e della missione civile di riforma della polizia *EUPOL Afghanistan*.

Dal punto di vista politico e diplomatico, l'obiettivo comune dei variegati sforzi della Comunità Internazionale è il sostegno all'Afghanistan in questa cruciale fase di passaggio dal periodo di transizione al cosiddetto "Decennio della Trasformazione" (2015-24). Coerentemente con il ruolo di primo piano e di successo esercitato dall'Italia nella gestione della transizione ad Herat, la partecipazione diplomatica dell'Italia a tutti gli incontri internazionali è stata assai profilata ed attiva, consentendo di incidere fattivamente sui processi decisionali nei vari formati in cui si sono articolati i negoziati sull'Afghanistan. Nel secondo semestre 2013, nel quadro del *Tokyo Mutual Accountability Framework* si è svolto un *Senior Officials Meeting* a Kabul il 2-3 luglio; il "Processo di Istanbul"- *Heart of Asia* - iniziativa cui l'Italia partecipa in qualità di Paese sostenitore, basata sulla progressiva intensificazione della cooperazione regionale in settori quali la gestione delle calamità naturali, l'antiterrorismo, le opportunità commerciali, l'istruzione, le infrastrutture e la lotta anti-narcotici - ha dato luogo allo svolgimento di un *Senior Officials Meeting* a New York

il 24 settembre; la Farnesina ha organizzato, l’11 ottobre, Consultazioni politiche e di sicurezza tra i partner ISAF operanti sotto comando italiano nella regione occidentale in vista dei futuri assetti NATO della stessa RC-West (vi hanno partecipato alti funzionari dei Ministeri degli Esteri e della Difesa di Italia, Spagna, Lituania, Albania, Slovenia, Stati Uniti, Ungheria, Ucraina, Polonia, come osservatori Germania e Turchia, oltre ad una rappresentanza della NATO, da Bruxelles e da Kabul); si sono tenute due riunioni del Gruppo internazionale di contatto AfPak (New York, 20 settembre; Londra, 31 ottobre, in formato ristretto *Quint*). E’ da segnalare, infine, la riunione del gruppo “*Kabul Friends of Chicago*” in formato capitali (Copenaghen, 14 ottobre), che ha approvato il regolamento dell’organismo di monitoraggio sui finanziamenti post-2014 alle forze di sicurezza afgane (ANSF).

Dal punto di vista bilaterale, nel periodo in riferimento assai nutrito è stato il calendario degli incontri, tra cui spiccano la visita a Kabul e Herat del Presidente del Consiglio, On. Enrico Letta (25 agosto) e del Presidente del Senato, Sen. Pietro Grasso (20-22 dicembre); l’incontro a New York della Ministro Bonino con l’omologo Rassoul (a margine dell’UNGA, il 27 settembre); la visita a Kabul e Herat del Vice Ministro degli Affari Esteri, Pistelli, accompagnato da una delegazione parlamentare (12-14 settembre). Dal 9 al 12 dicembre si è avuta la visita in Italia del Ministro dell’Informazione e della Cultura Rahin; il 28 novembre quella di una delegazione di donne parlamentari afgane in occasione della ricostituzione del “Gruppo di contatto delle deputate italiane con le donne afgane” e della loro partecipazione al convegno “Afghanistan 2014, anno di svolta: bilancio e prospettive per le donne afgane”.

ISAF “International Security Assistance Force”

Nel semestre di riferimento, il contingente nazionale dall’Afghanistan ha continuato a seguire il processo di graduale ripiegamento che porterà alla fine del 2014 la NATO a ritirare dal Paese tutte le truppe di combattimento, sulla base di quanto convenuto in occasione del Vertice NATO di Chicago, tenutosi nel maggio 2012. All’attuale missione è prevista, infatti, seguire, dal gennaio 2015, una nuova missione a guida NATO (*Resolute Support - RSM*). Si attende che RSM possa mantenere una configurazione su base regionale (incluso il polo di Herat) e avere dimensioni numericamente ben inferiori (stimate tra 8.000 e 12.000 unità) rispetto alla missione ISAF - con funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), le quali saranno chiamate per parte loro ad assumersi la responsabilità del mantenimento della sicurezza sull’intero territorio del Paese. Alla Ministeriale Difesa del 4-5 giugno 2013, che ha approvato il relativo CONOPS (*concept of operations*), il Ministro della Difesa Mauro ha segnalato la disponibilità di massima dell’Italia (nel quadro della solidarietà alleata ed al pari di Germania al nord, USA nel sud e nell’est, e Turchia per l’area di Kabul) a mantenere compiti di “*framework nation*” nell’ovest nel post-2014. La presenza italiana nella Regione Ovest, seppure in una missione non di combattimento, consentirà di conferire continuità all’impegno del nostro Paese nella tutela dei diritti

umani e delle libertà fondamentali, nonché della condizione femminile. A tal riguardo, al Vertice di Chicago (maggio 2012) era stato affermato l'impegno a sostenere finanziariamente le forze di sicurezza afgane, affinché potessero essere “*sufficient and sustainable*”, attraverso l'approvazione di uno schema, originariamente proposto dagli USA, che prevede una spesa annuale di 4,1 miliardi di dollari. Da parte italiana, è stato annunciato un contributo annuo di 120 milioni di Euro per il triennio 2015-2017. Quanto al ritiro del contingente italiano dall'Afghanistan, in previsione della fine della Missione ISAF è stato avviato il processo di pianificazione delle attività di *redeployment*. Tale ripiegamento tiene conto della programmazione della NATO con specifico riferimento all'avvio della Missione *Resolute Support* (RSM). L'attività di *redeployment* sarà svolta prioritariamente utilizzando la *Line of Communication South* (via Emirati Arabi Uniti), ricorrendo a procedure intermodali. Nell'ultimo Consiglio dei Ministri degli Esteri NATO del 3-4 dicembre u.s., in sintonia con gli interventi di apertura del Segretario Generale Rasmussen e del SCR Jochems, numerosi Alleati e Partner hanno messo in chiaro agli interlocutori afgani che, in assenza di una tempestiva conclusione dell'accordo di sicurezza fra Kabul e Washington, la NATO non potrà assicurare né lo svolgimento di una RSM né il mantenimento degli impegni finanziari.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia “robusta” afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l’80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l'efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della Missione.

UNAMA – “United Nations Assistance Mission in Afghanistan”

UNAMA è una missione politica speciale, istituita dal Consiglio di Sicurezza nel 2002. Il 13 marzo 2013, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la risoluzione 2096, rinnovando il mandato della missione per un anno. La missione continuerà a coordinare gli sforzi internazionali per facilitare la transizione in

Afghanistan e rafforzare la sovranità, leadership e *ownership* del Paese. UNAMA ha in particolare il compito di sostenere – su richiesta delle autorità aghane – i processi elettorali, tra cui le elezioni presidenziali del 2014 e quelle provinciali, attraverso attività di *capacity building* e assistenza tecnica, oltre che di favorirne integrità e inclusività. La missione, sempre su richiesta delle autorità aghane, potrà facilitare il processo di riconciliazione. La predetta risoluzione prevede inoltre che UNAMA continui a collaborare con ISAF in vista del trasferimento della piena responsabilità del settore della sicurezza alle autorità aghane. I compiti di UNAMA si estendono agli aspetti umanitari e di rispetto dei diritti umani, dello stato di diritto, così come alla lotta al narcotraffico e alla corruzione. L'Italia ha sospeso la propria partecipazione al 31 dicembre 2013.

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2007/369/CFSP del 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo aghano, con l’obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività. Il suo Capo è lo svedese Karl Ake Roghe.

La missione, a cui partecipano 24 Paesi membri ed un Paese terzo (Canada), è composta da circa 495 unità, tra funzionari a contratto e personale locale.

La missione prosegue la propria intensa attività, in particolare nel settore della formazione (*mentoring*) nei confronti delle istituzioni aghane e dell’addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). EUPOL AFGHANISTAN si è confermata essere efficace nell’addestramento specializzato di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia. La missione ha lavorato attivamente al fine di razionalizzare il sostegno al Ministero dell’Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) con la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL AFGHANISTAN è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*, con formazione di oltre 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul in vista delle elezioni provinciali dell’aprile 2014, con particolare enfasi sull’imparzialità della polizia.

L’UE attraverso EUPOL AFGHANISTAN ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del *Police Staff College* a Kabul, che ha raggiunto la piena capacità operativa.

Il 27 maggio 2013 il Consiglio UE ha prolungato il mandato della missione fino al 31 dicembre 2014. Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso, in sede COPS, al 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. Rimane aperta la valutazione circa il possibile contributo UE PSDC post 2014.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

La United Nations Military Observer Group in India and Pakistan è stata costituita nel luglio 1949. La missione ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Il quartier generale della missione è dislocato ad Islamabad, da novembre a aprile, e a Srinagar (in Kashmir), da maggio a ottobre.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche continua a rimanere il principale obiettivo strategico perseguito dall'Italia, con coerenza e convinzione, quale elemento portante di una definitiva stabilizzazione della regione.

Proprio in virtù del riconosciuto nostro ruolo di primo piano nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima - anche attraverso numerose visite di alto livello e lo svolgimento di Vertici bilaterali - con l'obiettivo di spingere la classe dirigente dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l'avvicinamento alle istituzioni europee.

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE) e di promozione a Bruxelles della "Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica" - in particolare per la definizione del relativo Piano d'Azione - in seguito al mandato conferito dal Consiglio Europeo alla Commissione per la finalizzazione della Strategia entro la fine del 2014.

In generale, rilevanti progressi sono stati compiuti da Serbia, Kosovo, Albania e Montenegro, mentre Bosnia Erzegovina e Macedonia sono rimaste indietro nel proprio percorso europeo.

Tra i numerosi sviluppi positivi nella regione nella seconda metà del 2013, figurano l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea il 1 luglio e l'attuazione delle intese derivanti dall'Accordo per la normalizzazione nei rapporti tra Serbia e Kosovo del 19 aprile (in particolare lo smantellamento di gran parte delle strutture parallele serbe in Kosovo e lo svolgimento di elezioni municipali in tutto il Paese, incluse le Municipalità serbe nel Nord svoltesi con successo a novembre).

Con il Kosovo la Commissione ha avviato - sulla base della decisione del Consiglio Europeo adottata a giugno - i negoziati (iniziatati il 28 ottobre) per l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE, che si auspica possa essere concluso entro la prima metà del 2014.

In virtù dei positivi risultati raggiunti dalle parti nell'esecuzione dei punti previsti dall'Accordo e dal successivo Piano di attuazione, il Consiglio europeo di dicembre ha deciso l'avvio dei negoziati di adesione con la Serbia, con la convocazione della Conferenza Intergovernativa.

Il Montenegro, dal canto proprio, ha proseguito i negoziati di adesione avviati da giugno 2012 con l'apertura di nuovi capitoli.

A seguito delle elezioni del 25 giugno, il nuovo Governo insediatosi in Albania e presieduto dal socialista Edi Rama, ha fissato come obiettivo strategico l'avanzamento nel proprio percorso europeo e il consolidamento dello Stato di diritto (da perseguire attraverso un dialogo costruttivo con l'opposizione) ed ha conseguentemente avviato l'adozione di una serie di riforme richieste dall'UE.

Sebbene gli importanti progressi del Paese siano stati ampiamente riconosciuti dalla Commissione (attraverso il progress report di ottobre), il Consiglio Europeo di dicembre non ne ha accolto l'invito di concedere lo status di Paese candidato all'Albania, rimandando tale decisione a giugno e richiedendo alle Autorità di Tirana l'adozione di più efficaci misure in materia di giustizia e di lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione.

Non sono stati invece registrati passi in avanti, sia pure per ragioni tra loro differenti, da parte di Bosnia-Erzegovina e Macedonia, che hanno perso terreno rispetto ai Paesi vicini.

Sarajevo non è stata in grado di mantenere la *road map* proposta dall'UE per l'adeguamento della Costituzione alla sentenza del 2009 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (“sentenza Sejdic-Finci”), nonostante l'intenso lavoro svolto dal Commissario europeo Fule per facilitare il Dialogo tra le parti politiche e il raggiungimento di una accordo per la riforma costituzionale. La situazione politica interna non indica in alcun modo la possibilità di evoluzioni che possano condurre alla realizzazione delle riforme auspicate a livello europeo. In assenza di segnali positivi la Commissione ha ridotto di 40 milioni di Euro i finanziamenti IPA per il Paese previsti per il 2013.

In Macedonia, permane un'assenza di progressi del percorso euro-atlantico derivante dallo stallo sulla questione del nome (oggetto di negoziato con la Grecia). Tale situazione è alla base di un diffuso senso di frustrazione e di un divario fra la comunità albanese (decisamente orientata verso l'adesione alle strutture euro-atlantiche) e quella macedone (più sensibile ai richiami nazionalisti e meno incline a compromessi), ed è al tempo stesso sfruttata ai fini politici da parte della dirigenza del Paese per ampliare i propri consensi.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

La missione UNMIK (*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*) è stata istituita dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1244 del 1999 per sovraintendere al ripristino dell'amministrazione civile in territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani nel Paese.

KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia è stata il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo. Inoltre, dal 1° settembre 2013 l'Italia detiene la posizione di COMKFOR, nella persona del Generale di Divisione Salvatore Farina.

Il lavoro svolto da KFOR per stabilizzare la situazione (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), e la riduzione degli episodi di violenza negli ultimi mesi, hanno portato la NATO a decidere di restituire le forze di riserva (i due battaglioni italiano e austro-tedesco) alla loro modalità *over the horizon* e di riportare le forze in teatro ai numeri precedenti l'immissione delle *Operational Reserve Forces* sul terreno: la valutazione delle Autorità Militari Alleate è però che non siano ancora maturi i tempi per il passaggio al c.d. *Gate 3* e a una riduzione degli effettivi. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza – e sporadici interventi continuano ad essere effettuati, soprattutto per garantire la libertà di movimento dei convogli EULEX – anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e nell'attuale prospettiva di piena attuazione delle intese del 19 aprile tra Belgrado e Pristina alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

A fine novembre 2013 la Francia ha annunciato il ritiro, che sarà compiuto entro giugno 2014, del proprio contingente da KFOR. D'altro canto, sono stati finalizzati i negoziati fra Italia e Moldova volti alla stesura di un accordo tecnico, sulla partecipazione moldava a KFOR sotto comando italiano.

Per quanto concerne più direttamente il contributo nazionale, di grande importanza agli occhi della Serbia è stato il lavoro di pattugliamento e mantenimento della sicurezza assicurato dalle Forze italiane presso i luoghi sacri ortodossi di Dečani e Peć, per il secondo dei quali si è ufficialmente concluso lo scorso 26 settembre il processo di *unfixing* (passaggio di consegne alla Forza di Sicurezza del Kosovo), già attuato in altri siti del patrimonio archeologico e religioso serbo.

Unione Europea – Kosovo

La missione PSDC EULEX Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita con l'Azione Comune 2008/124/PESC del 4 febbraio 2008 con l'obiettivo di rafforzare lo "stato di diritto" in Kosovo ed è guidata dal tedesco Bernd Borchardt. Essa è divenuta operativa nell'aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. La scadenza del suo mandato è prevista il 14 giugno 2014 (Decisione del Consiglio 2012/291/PESC del 5 giugno 2012). Sono peraltro in corso riflessioni a Bruxelles circa un mutamento di tale data e delle caratteristiche strategiche della missione stessa.

EULEX Kosovo rappresenta la più robusta missione civile dell'UE con oltre 1.100 funzionari internazionali in teatro tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, il suo staff ammonta a circa 2080 unità. I maggiori Paesi contributori alla missione sono attualmente Polonia e Germania (rispettivamente con 158 e 123 unità di personale distaccato). L'Italia contribuisce alla missione con 30 unità di personale distaccate da Amministrazioni

italiane (funzionari di Polizia, finanzieri, magistrati ed esperti giuridici e politici; 1 Arma dei Carabinieri, fino al 23 ottobre 2013; 4 unità MAE di cui una unità che sarà distaccata in Missione a metà febbraio 2014; 24 unità dal Viminale, comprese 3 unità che saranno distaccate tra febbraio e marzo 2014). Altri 16 funzionari italiani sono stati assunti sotto contratto direttamente dalla missione per un totale di 45 presenze italiane nella missione.

La missione ha completato una profonda ristrutturazione, per tener conto dell'evoluzione sul terreno e contenere i costi. In esito a tale riorganizzazione la missione ha meglio strutturato la distinzione tra le proprie funzioni di *Monitoring, Mentoring, Advising* (MMA – monitoraggio, formazione, consulenza) e le funzioni esecutive (ossia poteri di azione, in campo giudiziario ad esempio, anche in sostituzione delle autorità locali: EULEX è la sola missione civile PSDC che possiede anche poteri esecutivi, accanto a quelli MMA).

EULEX ha altresì costituito al suo interno una *task force* (“*Special Investigative Task Force*” – SITF), guidata dallo statunitense Clint Williamson, incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kossovare durante il conflitto con la Serbia.

La missione, in stretto raccordo con la missione militare NATO KFOR, ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni.

Lo scorso 25 luglio, l’Assemblea parlamentare kosovara ha approvato una risoluzione che impegna le Autorità kosovare a preparare un piano per la transizione di Eulex a partire dal 15 giugno 2014 e a rimpiazzarne gradualmente le strutture con organismi kosovari. Questa risoluzione è espressione del desiderio di parte delle forze politiche che EULEX lasci il Paese al termine del mandato nel 2014. I poteri esecutivi della missione, in particolare in campo giuridico (caso del crimine di guerra “Klecka”, arresto di membri del cosiddetto “Drenica Group”, arresti di sospetti criminali nella zona nord, ecc.), hanno infatti in passato creato malumori in alcuni settori del mondo politico kosovaro legati alla guerra di liberazione dalla Serbia e che accusano EULEX di “pregiudizi anti-albanesi”.

Circa il futuro della missione post 2014, con particolare riguardo al settore dello stato di diritto e dei poteri esecutivi della missione stessa, il Governo kosovaro vede in questi ultimi la più forte limitazione alla propria statualità, mentre dall’altro lato Belgrado e i Paesi *non recognisers* li considerano una garanzia nel senso opposto. In considerazione di tali aspetti, a Bruxelles è in corso una revisione strategica della Missione, che contempla da un lato la necessità di consentire un progressivo alleggerimento dell’impegno UE, in particolare nel settore dell’attività di Polizia, dall’altro, pure in un quadro di organico in riduzione, la prosecuzione di un mandato in particolare in considerazione di perduranti difficoltà sul terreno. Nel corso della prima parte del 2014 tale revisione dovrebbe essere completata.

L’Italia condivide con altri partner (in particolare i Quint: Francia, Germania, Italia, Regno Unito, USA) l’opportunità di un progressivo coinvolgimento delle autorità kosovare nelle attività di investigazione e nei processi in materia di corruzione e criminalità organizzata. Tale coinvolgimento sarebbe in linea con i recenti sviluppi connessi all’*End of Supervised Independence* e con il desiderio locale di progressivo affrancamento da forme di tutela nel settore dello stato di diritto.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell’Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell’Unione Europea, per l’attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L’attuale comandante dell’operazione in teatro è il Generale britannico Richard Shirreff. Il Comandante della Forza UE, dal 3 dicembre 2012, è il Generale austriaco Dieter Heidecker.

Il Consiglio Affari Esteri dell’ottobre 2013 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Regno Unito e Romania.

Il mandato dell’operazione è caratterizzato anche da una componente non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia ed incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. La missione dispone di 842 persone assunte a contratto dalla UE appartenenti a 17 Stati membri e 5 non membri che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea. L’organico in teatro è stato ridotto a circa 600 unità, in un’ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina.

Due “Political Adviser” italiani sono inoltre distaccati presso l’Ufficio del Rappresentante Speciale dell’Unione Europea in Bosnia ed Erzegovina fino al 30 giugno 2015.

C A U C A S O

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2008/736/CFSP del 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell’area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l’unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l’accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L’invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca in data 8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell’UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all’attuazione dell’Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione; assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati; contribuire alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di “rafforzamento della fiducia reciproca” tra le parti interessate - e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata formalmente fissata, con Decisione del Consiglio 2013/446/PESC del 6 settembre 2013, fino al 14 dicembre 2014. EUMM conta 276 unità di personale a contratto UE e 129 unità assunte localmente. Vi partecipano quasi tutti gli Stati membri (24 su 28) , di cui Germania, Polonia, Romania e Svezia con circa 30 unità di personale a testa. L’Italia è impegnata nella missione in Georgia con 11 unità di cui 9 distaccate: 2 militari della Difesa-Esercito, 2 unità dell’Arma dei Carabinieri e 5 civili MAE. Non è presente personale di Paesi terzi.

La missione EUMM Georgia svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell’area, accrescendo nel complesso la visibilità dell’Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori, in un quadro caratterizzato da perduranti iniziative fattuali di Abkhazia e Sud Ossezia verso la demarcazione dei confini amministrativi, e dalla chiusura della frontiera tra Federazione Russa e Georgia (in Abkhazia) in vista dei Giochi di Sochi.

La missione ha focalizzato la propria azione maggiormente sugli aspetti di stabilizzazione e “*confidence building*” tra le parti. Secondo il SEAE il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità), che è previsto dalle misure di applicazione dell’accordo in sei punti del settembre 2008.

Il Capo Missione è dal 13 settembre 2013 il funzionario estone del SEAE Toivo Klaar. E’ atteso il prossimo avvio della revisione strategica nella primavera 2014.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

Nata in seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, è tutt'oggi l'unica a basarsi sull'art. 5 del Trattato di Washington, a dimostrazione della solidarietà dell'Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo. L'attività consiste nel controllo e sorveglianza di tutto il bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un'eventuale minaccia contingente.

L'Italia ha fornito un consistente contributo all'*Active Endeavour* sino all'avvio delle operazioni in Libia, per poi riprenderlo nel novembre 2011, al termine della fase conflittuale ed è proseguito fino ad oggi con l'esclusivo impiego di sommergibili, navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da *platform based operation* a *network based operation* il cui fulcro, una volta conclusa, sarà rappresentato da un'efficace rete di condivisione informatica/informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti dall'*Active Endeavour*. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, l'elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi *Partner* e del Dialogo Mediterraneo che oggi contribuiscono in maniera fattiva al *network* informativo per il monitoraggio del Mediterraneo. Sinora la NATO ha formalizzato scambi di lettere con Israele, Marocco, Russia ed Ucraina. Da ultimo, sono stati disposti alcuni cambiamenti nella pianificazione delle attività dell'operazione al fine di concentrarle nel Mediterraneo orientale dove il rischio terroristico è giudicato più elevato.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La missione “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*”, stabilita con risoluzione 186 del 1964 dal Consiglio di Sicurezza, continua a svolgere una cruciale funzione di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. La missione controlla una zona cuscinetto (cd. “buffer zone”), monitors le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

L'azione politica dell'Italia ha condotto all'istituzione nel 2006 (risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza) di UNIFIL II, una delle missioni ONU più complesse ed importanti. Con la risoluzione 215 del 29 agosto 2013, il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato all'unanimità, senza sostanziali modifiche operative, il mandato della missione per un ulteriore anno, sino al 31 agosto 2014. Alcuni obiettivi della

missione non sono stati ancora attuati: il cessate-il-fuoco non è permanente; Israele non si è ritirato dal nord del villaggio di Ghajar; non sono state interrotte le violazioni dello spazio aereo libanese; Beirut non ha garantito che l'area tra il Sud del Litani e la Blue line fosse libera da armi e personale armato non autorizzato. Lo sminamento e la demarcazione della Blue line (l'unico confine del Libano non esposto in maniera diretta alle ripercussioni della guerra civile siriana) procedono con buoni risultati. La missione, oltre alle funzioni di natura militare, svolge un importante ruolo politico nel coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate libanesi (LAF) e israeliane. Tale meccanismo definito “tripartito” rappresenta un importante canale di comunicazione per stemperare le tensioni tra le parti. Il personale militare che partecipa a UNIFIL II ammonta a circa 10.400 unità, in provenienza di 37 Paesi (dati ONU). L'Italia riveste un ruolo di primo piano. Dal gennaio 2012, al comando della missione è il Generale di divisione Paolo Serra, il cui mandato è stato rinnovato sino al luglio 2014. Il Generale di brigata Maurizio Riccò detiene dal 18 novembre 2013 il comando del Settore Ovest e della Joint Task Force Italiana in Libano (mentre il Settore Est comprendente l'area di confine con le alture del Golan è a guida spagnola). La missione comprende anche una componente navale (*Maritime Task Force - MTF*), che coadiuva le LAF nel controllo delle acque al largo del Libano. Una unità navale della Marina Militare Italiana (Nave Doria) ha partecipato alla MTF dall'ottobre 2013 al dicembre dello stesso anno.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

La missione “United Nations Truce Supervision Organisation” è stata disposta nel maggio 1948 dal Consiglio di Sicurezza per controllare il rispetto della tregua in Palestina. In seguito, la missione ha ricevuto mandato dal Consiglio di Sicurezza di controllare il trattato di tregua, concluso separatamente nel 1949 tra Israele, Egitto, Giordania e Siria, e il cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan, conseguente la guerra arabo-israeliana del giugno 1967, nonché di fornire compiti di assistenza alla missione UNIFIL. (N.B. Il mandato della missione non è soggetto a periodici rinnovi). Attualmente gli osservatori militari di UNTSO operano in collegamento alle missioni UNIFIL II e UNDOF (*United Nations Disengagement Observer Force*). Il quartier generale di UNTSO è a Gerusalemme, l'ambito territoriale della missione ricomprende Egitto, Israele, Libano e Siria.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è una operazione multinazionale che svolge attività di peacekeeping nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un'alternativa” (“*as an alternative*”) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da tredici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, la Repubblica delle Isole Figi, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (21 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1656 unità di personale militare + 671 civili.

L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA 693, Colombia 358 e Fiji 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dall’MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell’implementazione delle disposizioni dall’Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

Il Budget annuale di MFO è di 65 mil USD.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l’unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall’Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l’OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell’Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d’Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L’Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all’Arma dei Carabinieri e una civile, fornisce il secondo contingente (su un totale di 68) dopo la Norvegia, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca). Si segnala che la Danimarca ha

recentemente annunciato la propria intenzione di dimezzare progressivamente il proprio contingente (da 10 a 5 unità).

EUJUST LEX - “The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq“

Dal luglio 2005 opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. Nell'ultimo anno è stato ultimato il trasferimento dell'intero personale in Iraq (39 unità complessive) e sono state perfezionate attività di addestramento in loco a sostegno dello stato di diritto e del settore giudiziario.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 31 dicembre 2013 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Libia - Sviluppi del processo di transizione

Nel corso del 2013, la Libia ha subito una sensibile involuzione politico-istituzionale, che è andata di pari passo con un netto deterioramento del quadro di sicurezza in quasi tutte le aree del Paese, in particolare in Cirenaica e nel Fezzan. Questa tendenza negativa ha visto un’accelerazione nella seconda metà dell’anno soprattutto a causa di alcune dinamiche: la crescente fragilità del Governo di Ali Zidan; la crisi petrolifera dovuta ai blocchi imposti dalle guardie assegnate agli impianti petroliferi e dai gruppi federalisti in Cirenaica; la quasi nulla collaborazione tra potere Esecutivo e Legislativo, insieme all’azione destabilizzante delle milizie.

Il progressivo deteriorarsi delle condizioni di sicurezza ha messo in luce l’incapacità delle autorità a garantire il rispetto della legge e perseguire chi commette reati. Le milizie rivoluzionarie, che non hanno mai avuto incentivi sufficientemente forti per abbandonare le armi, continuano ad esercitare il controllo di buona parte del territorio. Un episodio eclatante è avvenuto il 10 ottobre 2013, quando una delle milizie formalmente incaricate della sicurezza di Tripoli ha prelevato il Primo Ministro da un hotel della capitale, tenendolo in ostaggio per alcune ore. Scontri ed episodi di guerriglia si sono verificati a Tripoli nel mese di novembre, culminando con oltre 50 vittime del “venerdì nero” del 15 novembre. Mentre a Bengasi tutte le rappresentanze occidentali sono state costrette a chiudere i battenti, anche a Tripoli si sono moltiplicati episodi preoccupanti, come l’ordigno collocato sotto una vettura dell’Ambasciata d’Italia e l’autobomba scoppiata in aprile davanti all’Ambasciata di Francia. I cittadini stranieri sono stati oggetto di numerosi episodi di violenza, soprattutto in Cirenaica ma anche in Tripolitania.

Parallelamente al peggioramento del quadro di sicurezza, la c.d. *oil disruption*, causata dalle rivendicazioni delle milizie appartenenti alle *Petroleum Facilities Guard*, ha provocato un crollo nella produzione di idrocarburi. Nella sua fase più acuta, a partire dall’agosto 2013, essa ha portato l’esportazione di idrocarburi da 1,7 milioni a meno di 200.000 barili al giorno facendo perdere allo Stato libico entrate stimabili a oltre 13 miliardi di dollari, a fronte di un PIL di 56 miliardi di dollari. Alla base della situazione vi sono istanze non solo economiche, ma soprattutto collegate a richieste di stampo federale (i movimenti della Cirenaica chiedono il ripristino della Costituzione federale del 1951); a pretese di un maggior peso politico nell’assetto del Paese (la milizia di Zintan spera di recuperare il terreno perduto a seguito dell’isolamento dell’alleato partito liberale di Jibril); a rivendicazioni di tipo tribale o locale (i berberi vogliono più garanzie e peso politico; i poteri locali vogliono il controllo delle installazioni strategiche).

Sul piano politico, l’approvazione della “legge sull’isolamento politico” (maggio 2013), che impedisce l’accesso alle cariche pubbliche a chiunque sia stato minimamente coinvolto con il precedente regime, ha costituito un elemento divisivo, provocando tra l’altro le dimissioni del Presidente del Congresso Mgarief. Il 25 giugno 2013 il Congresso ha eletto come suo Presidente Nuri Abu Sahmain, appartenente alla minoranza berbera, moderato e vicino alle posizioni islamiste. Egli si è affermato come uno dei protagonisti della scena politica libica, che nel corso del

2013 è stata sempre più caratterizzata dall'ostilità tra il Congresso e l'Esecutivo, portando le istituzioni a dibattersi in una spirale di impotenza e conflitti intestini.

In questo contesto caratterizzato da forte tensione e incertezza, l'Italia non ha mai fatto mancare il proprio sostegno alla transizione politica libica, sia attraverso un continuo consolidamento dei rapporti bilaterali che con un'azione di impulso e coordinamento all'interno della Comunità internazionale. Sul primo versante, si è svolta il 4 luglio 2013 l'importante visita del Primo Ministro Zidan a Roma, dove è stato ricevuto dal Presidente Napolitano, dal Presidente del Consiglio Letta e dai Ministri di Esteri, Interno e Difesa. A novembre il quadro delle visite bilaterali si è arricchito con la visita del Ministro della Difesa Al Thinni (designato come nuovo Primo Ministro nel marzo 2014), che ha rilanciato la cooperazione bilaterale in questo settore. Sul piano multilaterale, l'Italia si è impegnata nell'organizzazione della seconda Conferenza Internazionale sul sostegno alla Libia (dopo quella di Parigi del febbraio 2013), inizialmente prevista per la fine del 2013 ma poi fissata per il 6 marzo 2014, il cui compito è stato quello di riaffermare (ed allargare) il sostegno internazionale alla stabilità della Libia e rilanciare il dialogo politico e sociale nel Paese.

EUBAM LIBYA “European Union Border Assistant Mission in Libya”

L'Italia è impegnata a sostenere le iniziative in ambito internazionale tra cui si colloca la missione PSDC denominata EUBAM Libya (*European Border Assistant Mission in Libya*). La Missione europea ha l'Obiettivo strategico di contribuire allo sviluppo di una autonoma e sostenibile capacità Libica di gestione integrata delle frontiere. La missione ha iniziato lo schieramento in Libia nel mese di giugno 2013 per un periodo iniziale di 24 mesi. La Difesa ha confermato il suo impegno anche per il 2014. La Difesa ha ottenuto la nomina del Capitano di Vascello Zerega Raggi alla posizione apicale di *Head of Mission Analytical Capability* (HMAC). I continui ritardi alla *road map*, gli scarsi successi della missione e l'assenza di un OPLAN hanno indotto l'Unione europea ad anticipare il processo per una revisione strategica di EUBAM, inizialmente previsto per la fine del 2014. Tale processo, che prevede di riorientare gli obiettivi della missione (meno addestramento e più consulenza strategica presso i ministeri e le agenzie libiche), è attualmente in corso.

Missione militare Italiana in Libia (MIL)

L'Italia è presente in Libia dal 2011 con l'Operazione “Cyrene”, lanciata allo scopo di supportare il Consiglio Nazionale di Transizione nella ricostruzione delle Forze armate e di sicurezza libiche. Con la destituzione del regime, l'Italia ha avviato rapporti bilaterali sanciti, nel campo della Difesa, con il “Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ed il Ministero della Difesa (Dipartimento delle Infrastrutture e delle Frontiere) di Libia sulla cooperazione nel settore della Difesa”, sottoscritto a Roma il 28 maggio 2012 in linea con il quadro generale di riferimento delineato dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite 2009 (2011), 2040 (2012) e 2095 (2013). Alla firma di tale Memorandum è seguita la prima Riunione del Comitato congiunto italo-libico (Roma, 15 aprile 2013) che ha dato avvio a una cooperazione di tipo strutturato. Per tener poi fede al citato *Memorandum* e per dare ulteriore slancio al supporto offerto alla Libia e alla cooperazione militare tra i due Paesi, il 1° ottobre 2013 l'Operazione “Cyrene” è stata riconfigurata in “Missione militare Italiana in Libia” (MIL), costituita da una componente *core* interforze, di massimo 15 persone, che corrisponde all’“Ufficio di Cooperazione militare in Libia”, previsto dal Memorandum stesso, e di una componente *ad hoc*, costituita da unità mobili formative, addestrative e di supporto in base alle esigenze di volta in volta individuate con le FA libiche.

L'impegno italiano della MIL è orientato all'attuazione di quelle attività di interesse nazionale già in essere e di previsto avvio - armonizzate con quelle di volta in volta richieste dalla controparte - nonché al supporto delle ulteriori iniziative a connotazione/coordinamento multilaterale (es. G8 *Compact*).

Il personale MIL ha addestrato (a fine dicembre 2013) in Libia circa 450 unità e ha supportato la fase di *screening* e *pre-training* del primo contingente libico *General Purpose Force* (GPF) nell'ambito del G8 *Compact*.

La MIL - la cui componente *core* deriva dal citato *Memorandum* - è particolarmente apprezzata dalle Autorità libiche e consente di fungere da collettore degli interventi nazionali in Libia, nonché da fulcro per tutti gli sforzi in una più ampia ottica di Sistema Paese al fine di rimanere gli interlocutori privilegiati della Libia. Una menzione a parte merita, poi, il ruolo di primo piano rivestito dalla figura del *Senior Advisor* presso il Ministero della Difesa libico, in Libia dal 21 ottobre 2013 e inquadrato nella MIL.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005 intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese. Dall'ottobre 2012 la missione è stata guidata dal Colonnello dei Carabinieri Francesco Bruzzese del Pozzo, il cui mandato è scaduto il 30 giugno 2013. Dal 9 luglio 2013 Capo della Missione è il tedesco Gerhard Schlaudraff.

L'attuazione del mandato della missione è stato tuttavia reso difficile dagli sviluppi politici nell'area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell'operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2013/335/PESC del 3 luglio 2013, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2014. -

Nella primavera 2014 è attesa la revisione strategica di EUBAM, ed alcuni Stati Membri sono fortemente intenzionati a proporne la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l'Italia) ritengono necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibile utilizzo in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale.

Avviata all'inizio del 2006, a seguito dell'Azione Congiunta del Consiglio 2005/797/CFSP del 14 novembre 2005, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi, nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali.

Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2014. Vi partecipano 19 Stati Membri, con 54 funzionari. I Paesi Terzi partecipano con 3 unità: una norvegese e due canadesi.

È in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. “*three pronged approach*” consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

La missione ha progressivamente spostato il proprio baricentro di apporto verso attività di assistenza tecnica focalizzate sul rafforzamento delle capacità istituzionali con la polizia civile palestinese (PCP) e con le Istituzioni di giustizia penale (CJI), incluso il sostegno alla cooperazione tra polizie e procure.

La polizia civile palestinese ha peraltro fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

Dal 1° luglio 2012, il britannico Kenneth Walter Deane è il Capo della Missione EUPOL COPPS.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Corno d'Africa

Il Corno d'Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* (IGAD). L'Italia è co-presidente, insieme all'Etiopia, dell'*IGAD Partners Forum* (IPF), il gruppo che riunisce i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso, e sulle tematiche della regione è considerata, per la sua esperienza e il suo impegno, uno dei principali interlocutori internazionali.

Somalia

Il superamento della crisi somala resta un fattore essenziale per la sicurezza internazionale. Da un lato, perché essa è strettamente funzionale alla stabilità di tutto il Corno d'Africa, dall'altro, perché il Paese è inserito in una fascia di instabilità che va dalle coste dello Yemen all'Oceano Atlantico, rappresentando un pericoloso retroterra per fenomeni interregionali come pirateria, terrorismo e flussi migratori che finiscono per avere ripercussioni sul Mediterraneo.

La stabilizzazione somala può essere raggiunta solo grazie ad un approccio globale, volto a sostenere e promuovere un processo politico inclusivo, il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e la realizzazione delle condizioni necessarie alla rinascita socio-economica.

La situazione di sicurezza denota un crescente deterioramento, in quanto il confronto sta diventando sempre più asimmetrico. Sul piano politico restano ancora irrisolti i nodi cruciali del rapporto tra le varie istituzioni federali somale, e ancora più delicato, quello tra potere centrale e poteri locali, problema quest'ultimo che si pone sia con riferimento alle regioni autonome già costituite (in particolare quelle del Somaliland e del Puntland al Nord e quella nascente dell'Oltregiuba, a Sud) sia di quelle che, a seguito dell'impegno militare di AMISOM dovrebbero prossimamente essere liberate dalla presenza delle milizie di al-Shabab.

L'azione dell'Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell'attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese.

Da parte italiana, nel secondo semestre del 2013, si è provveduto ad erogare un contributo di 500.000 euro all'IGAD per un progetto di stabilizzazione nella regione dell'Oltregiuba, costituitasi in regione autonoma dopo un lungo negoziato condotto proprio sotto l'egida dell'IGAD. Sempre in questa ottica e per contribuire a

mantenere viva l'attenzione della Comunità Internazionale sul Paese, abbiamo organizzato, grazie anche ai fondi del Decreto Missioni, una riunione a Roma a inizi settembre del *Core Group* Somalia in preparazione della Conferenza tenutasi lo stesso mese a Bruxelles promossa dall'Unione Europea.

E' stato anche concesso un contributo di 150.000 euro all'emittente OltreRadio per un progetto di sostegno a Radio Puntland, considerato che l'emittente è un valido strumento di contrasto, anche nelle zone più remote del Paese, alla propaganda effettuata dagli Al Shabab e di riaffermazione dell'identità e delle tradizioni somale.

Unione Africana

L'Unione Africana rappresenta il vero motore dell'integrazione africana e la sua azione è particolarmente incisiva nel settore pace e sicurezza, campo in cui la collaborazione bilaterale con l'Italia è particolarmente stretta e fruttuosa. Nel 2008 l'Italia ha costituito un fondo, l'*Italian Africa Peace Facility*, destinato a finanziare progetti dell'Unione Africana, al fine di rafforzare la capacità di gestione regionale delle crisi o delle minacce alla pace, con particolare attenzione al Corno d'Africa. In considerazione del fatto che il fondo si avvia progressivamente ad esaurimento, avendo finanziato interventi particolarmente significativi fra cui il sostegno alla missione AMISOM, il rafforzamento delle capacità del governo somalo, le attività di mediazione dell'Unione Africana in Sudan, la creazione di forze africane di *peacekeeping* di intervento rapido, per citarne alcuni, è stato deciso di provvedere ad un suo rifinanziamento per 1.500.000 euro.

Sempre nel quadro delle attività dell'Unione Africana è da segnalare un contributo di 40.000 euro concesso alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa per attività di formazione in Africa della componente civile e di polizia delle forze africane di *peacekeeping* di intervento rapido.

Nigeria

Da segnalare infine che nel secondo semestre del 2013 sono anche proseguite le attività di formazione presso il Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza ad Orvieto, finanziate con fondi Decreto Missioni 2012, con un corso per venti operatori di polizia doganale e di frontiera nigeriani nel quadro di un rafforzamento delle capacità in un settore chiave di un Paese fondamentale per la stabilità dell'Africa occidentale.

Sahel

La regione del Sahel, considerata come la frontiera meridionale dell'Europa, è afflitta da una crisi umanitaria, alimentare e di sicurezza, posta in stretta connessione con gli eventi delle Primavere arabe e suscettibile di avere un riflesso sull'Europa e sul Mediterraneo. La situazione permane fragile in Mali, a seguito del colpo di stato del marzo 2012 e l'avanzata dei gruppi jihadisti verso la capitale, nonostante l'intervento internazionale e la soddisfacente conclusione del ciclo elettorale (presidenziali e

legislative). I gruppi estremisti e terroristi quali AQMI, MUJAO ed Ansar Eddine, in connessione con altre pericolose formazioni quali Boko Haram, sfruttano la porosità delle permeabili frontiere statali di Paesi quali Mali stesso, Mauritania, Niger e Burkina Faso per arricchirsi con traffici illeciti (rapimenti, tratta di persone, traffico di migranti e di stupefacenti).

La Comunità internazionale invita le autorità di Bamako a proseguire il dialogo con i gruppi armati tuareg (MNLA, HCUA, HAA) che reclamano forme di indipendenza e di autonomia per i territori settentrionali del Mali. La missione ONU a guida africana MINUSMA (*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*) non ha completato il proprio dispiegamento, mentre i francesi intendono ridurre il proprio contingente sul terreno. Un compito essenziale per la formazione dell'esercito maliano è affidato alle missioni EUTM Mali, a Bamako, e EUCLAP Sahel, di stanza in Niger. Presso la Banca Africana di Sviluppo è stato attivato il fondo per sostenere i progetti per l'attuazione della Strategia Integrata delle Nazioni Unite per il Sahel del Presidente Prodi, imperniata su governance, sicurezza, sviluppo e resilienza.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

A seguito della necessità, manifestata dall'allora Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l'Unione Europea ha avviato, il 15 febbraio 2010, una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è stato, per tutto il secondo semestre del 2013, il Brigadier Generale irlandese Gerald Aherne, al quale succederà il Brigadier Generale Massimo Mingiardi a partire dal febbraio del 2014.

La missione, che si è svolta totalmente in Uganda, in collaborazione con l'Unione Africana, l'Uganda e gli Stati Uniti dai primi giorni di maggio 2010 e sino al gennaio del 2013, si è concentrata sull'addestramento specialistico e il programma di formazione dei *trainers* delle truppe somale. Dal febbraio del 2013, con la revisione strategica, le attività di training sono state estese a tutte le forze di sicurezza somale includendo anche attività di consulenza e formazione a favore delle alte cariche statuali.

La missione è stata interamente spostata a Mogadiscio a partire dall'inizio del 2014, su richiesta somala ed in linea con l'orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale verso tale fenomeno, il Consiglio

dell’Unione Europea ha lanciato, nel novembre 2008, la prima operazione navale dell’UE denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”), operativa dal dicembre 2008 e finalizzata a promuovere la sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d’Africa. Capo dell’operazione è l’Ammiraglio britannico Bob Tarrant. Partecipano 23 dei 28 Stati membri.

L’operazione si inserisce nel quadro di numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell’ONU sulla lotta alla pirateria finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria.

Il Consiglio Affari Esteri del 23 marzo 2012 ha approvato la Decisione relativa all’estensione del mandato dell’operazione Atalanta fino al dicembre 2014, nonché l’estensione dell’area di operazioni volta a consentire, in presenza di determinate condizioni, azioni anche a terra, limitatamente a una definita fascia costiera. Sono state effettuate ricognizioni per attuare tali misure e assicurare un’accurata compilazione degli scenari operativi al fine di evitare “danni collaterali”. Attualmente è in corso di perfezionamento la revisione strategica del mandato dell’operazione che ne estenderà la durata, alla luce dei lusinghieri successi, fino alla fine del 2016.

L’Italia contribuisce ad ATALANTA sia con personale impiegato presso il quartier Generale Operativo di Northwood (Regno Unito), sia con assetti navali, secondo una turnazione, indicativamente semestrale, con la parallela Operazione NATO “*Ocean Shield*”.

L’Italia è stata presente in Teatro, dal 6 giugno al 6 ottobre 2013, con la Fregata Zeffiro ed è presente dal 6 ottobre 2013, con la Fregata Libeccio.

Unione Europea - Missione EUCAP Nestor

Nel 2012 è stata lanciata missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), istituita con Decisione del Consiglio 2012/389/PESC del 16 luglio 2012, che si situa nel quadro della Strategia UE per il Corno d’Africa. Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania) – la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. In considerazione del suo carattere civile-militare, la missione rafforzerà ulteriormente l’”approccio integrato” dell’UE nella lotta contro la pirateria. Capo della Missione, divenuta pienamente operativa nel febbraio 2013, è dal 23 luglio 2013 il francese Mr. Etienne de Poncins.

La missione ha per obiettivo il rafforzamento delle capacità marittime e del settore *rule of law* nei paesi sopraccitati. Per la Somalia supporta lo sviluppo di una forza di polizia costiera e del settore giudiziario.

Nel periodo in esame è stato stabilito il Quartier generale della missione a Gibuti che ha raggiunto la piena capacità operativa. Questa è stata raggiunta anche alle

Seychelles iniziando le attività di formazione, consulenza e addestramento. In particolare, quest’ultima Nazione si è rivelata ricettiva nell’incrementare la Guardia Costiera, la forza aerea e la giustizia: per tali motivi può essere considerato un partner regionale privilegiato per il contrasto della pirateria. Le capacità sono già superiori a quelle degli altri Paesi della regione ed è in corso il tentativo di elevarne ulteriormente il livello passando da un mero ruolo di beneficiario ad un ruolo di mentore/esempio regionale in collaborazione con EUCAP Nestor.

Per quanto riguarda la Somalia, come preventivato la missione non ha ancora avuto un impatto significativo sulla capacità delle autorità somale di migliorare la polizia e lo Stato di diritto. La Missione ha tuttavia avviato un dialogo con il governo federale somalo ed ha redatto un piano di sicurezza marittima globale, intrattenendo rapporti anche con le entità regionali come il Somaliland con cui è stata concordata una tabella di marcia già approvata dalle autorità locali a dicembre 2013.

La Missione conta la presenza di 16 Stati Membri con 64 funzionari assunti a contratto dalla UE e tre unità di personale locale.

La Missione, in scadenza, subirà una revisione strategica nel corso della primavera, con prevedibile rinnovo del mandato fino al dicembre 2016, in parallelo con quello di EUNAVFOR Atalanta.

UNMISS – “United Nations Mission in the Republic of South Sudan”

La missione “*United Nations Mission in the Republic of South Sudan*” è stata istituita con risoluzione 1996 del luglio 2011 dal Consiglio di Sicurezza, che ravvisava nella situazione creatasi in Sud Sudan, all’indomani del referendum sull’indipendenza, una persistente minaccia alla pace e alla sicurezza. UNMISS ha il compito di sostenere il Governo sud sudanese nella prevenzione dei conflitti, nella protezione dei civili, nello sviluppo delle capacità nel settore della sicurezza, dello stato di diritto, della sicurezza e la giustizia, favorendo il consolidamento della pace e la ripresa economica. Nel luglio 2013, con risoluzione 2109, il mandato della missione è stato prorogato sino al 15 luglio 2014. L’Italia ha sospeso la propria partecipazione al 31 dicembre 2013.

UNAMID – “African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur”

La missione “*African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur*”, autorizzata con risoluzione 1769 del 31 luglio 2007 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, quale missione ibrida dell’Unione Africana e delle Nazioni Unite per sostenere il processo di pace nella regione. Il mandato della missione riguarda principalmente la protezione dei civili e l’assistenza umanitaria, la promozione dei diritti umani e dello stato di diritto. Con risoluzione 2113 del 29 luglio 2013, il mandato della missione è stato esteso sino al 31 agosto 2014. L’Italia ha assicurato la disponibilità di 2 unità militari ed ha sospeso la sua partecipazione al 31 dicembre 2013.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

L’operazione Ocean Shield fu autorizzata nel 2009 dal Consiglio Atlantico al fine di porre in essere misure di contrasto al fenomeno della pirateria nell’Oceano Indiano in sostituzione all’Operazione Allied Protector che aveva avuto luogo nei mesi marzo-agosto del medesimo anno. Le operazioni militari ebbero inizio il 17 agosto del medesimo anno.

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “Ocean Shield”, l’orientamento prevalente, da noi condiviso, è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. La NATO si concentrerà su tre settori: *a)* l’operazione militare il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma, date le ristrettezze economiche, sempre più in coordinamento con gli altri partner; *b)* le partnership dovranno diventare una priorità individuando nelle NU, nell’UE e nei principali Paesi presenti nell’area (*Combined Maritime Forces – CMF*) gli attori con i quali lavorare; *c)* comuni assetti marittimi in modo da poter condividere i c.d. ISR assets (*intelligence, surveillance, and reconnaissance*) con gli altri attori e rendere le operazioni più efficaci.

Nel corso del secondo semestre 2013 l’Operazione è stata guidata dal Comodoro Henning Amundsen (Norvegia) con la nave ammiraglia Fridtjof Nansen.

La NATO è attualmente osservatore presso il Gruppo di Contatto sulla Pirateria a largo delle Coste Somale (CGPSC) dove collabora attivamente ai lavori del Gruppo di Lavoro 1, presieduto dal Regno Unito, Gruppo competente per le questioni militari attinenti il contrasto alla pirateria. Anche nel Gruppo di Lavoro 3 l’Alleanza è impegnata nello sviluppo delle *Best Management Practices* (BMP), ossia delle misure di difesa passiva indirizzate agli armatori.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La missione “*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*” è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza con risoluzione 690 del 1991, in accordo con le “Settlements Proposals” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario, sotto l’egida delle Nazioni Unite, che prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell’ONU ha la responsabilità su tutte le questioni relative all’organizzazione di un referendum relativo alla scelta da parte della popolazione del Sahara Occidentale tra l’indipendenza e l’integrazione con il Marocco. La Risoluzione ha stabilito che nell’esplicitamento del suo compito, il SRSG sia assistito dalla MINURSO, con il mandato di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate alle forze marocchine e a quelle del Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovraintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l’azione dell’UNHCR; identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose. Il 25 aprile 2013, il Consiglio di Sicurezza

ha approvato all'unanimità la risoluzione 2099 che prevede il rinnovo per un anno del mandato di MINURSO, fino al 30 aprile 2014.

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo

Missioni di riforma del settore della sicurezza EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (*European Union Police Mission and its interface with justice in the Democratic Republic of the Congo*), in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa (a seguito dell'Azione Comune del Consiglio 2007/405/CFSP del 12 giugno 2007), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma delle strutture di polizia nazionali.

La missione EUPOL RD CONGO dispone di esperienze consolidate nei settori della polizia e della giustizia civile e penale, ma anche in ambiti trasversali (diritti umani, diritti dell'infanzia in situazioni di conflitto, uguaglianza di genere). Da ottobre 2009 EUPOL RD CONGO dispone anche di una unità esperta nella lotta contro l'impunità e la violenza sessuale.

La Decisione del Consiglio 2013/467/PESC del 23 settembre 2013 ha prorogato il mandato della missione fino al 30 settembre 2014 e lo ha parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l'attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa. La proroga del mandato citata dovrebbe essere l'ultima. Consiglio e Commissione hanno avviato lo studio delle modalità di chiusura della Missione attraverso il trasferimento di parte delle attività su programmi della Commissione. Dall'ottobre 2010 il Capo della Missione è il belga Jean Paul Rikir. La missione conta 31 persone assunte a contratto (di cui 1 italiana) e 19 localmente. L'Italia è presente con un'unità civile distaccata dal MAE. Non sono presenti Paesi Terzi.

In parallelo all'EUPOL RD Congo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa: EUSEC RD Congo (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*). Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolesi (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2014 (Decisione del Consiglio 2013/468/PESC del 23 settembre 2013). La firma del nuovo Programma d'Azione per il periodo ottobre 2013 – 30 settembre 2014, fra il Vice Primo Ministro e Ministro della Difesa Nazionale e degli Anziani Combattenti, Sem, Alexandre Luba Ntambo e il Capo della Missione EUSEC, il Colonnello Jean - Louis Nurenberg, ha avuto luogo il 14 ottobre 2013. La proroga del mandato citata dovrebbe essere l'ultima. Consiglio e Commissione hanno avviato lo studio delle modalità di chiusura della Missione attraverso il trasferimento di parte delle attività su programmi della Commissione.

La missione dispone di 38 unità di personale assunte a contratto di 29 persone assunte localmente e di un esperto USA. L'Italia ha contribuito fino al 31 dicembre 2013 con una unità distaccata dal MAE.

SAHEL

La regione del Sahel, con la propria manifesta “porosità”, può ormai essere considerata *de facto* come il margine meridionale della frontiera d’Europa, in quanto in grado di esporre quest’ultima ai rischi derivanti dall’incapacità degli apparati statali locali di esercitare un controllo efficace sul territorio. Ciò si manifesta soprattutto in Mauritania, Mali e in Niger, anche a causa del proliferare di attività terroristiche e dell’insediamento di movimenti “qaedisti” (tra cui AQMI ed il MUJAO). Le condizioni più allarmanti emergono in Mali che, pur avendo intrapreso un faticoso percorso di “normalizzazione costituzionale” dopo l’isteresi del colpo di Stato militare (marzo 2012), versa in una situazione tuttora complessa. La precipitazione della situazione, all’inizio del 2013, causata da una repentina avanzata verso sud di una coalizione di Tuareg (movimento laico MLNA) e di alcuni gruppi di matrice terroristica tra cui i summenzionati AQMI ed il MUJAO provenienti dalle città di Gao e Timbuctu, già controllate da tempo, ha posto ancor più in evidenza *l’impasse* politica e l’incapacità militare del Paese nel fronteggiare gli eventi. Ciò ha infatti indotto le Autorità locali a chiedere un immediato intervento, soprattutto all’ONU e alla Francia, per supportare azioni dirette di contrasto all’avanzata jihadista.

EUTM MALI

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato la missione PSDC EUTM Mali (*European Training Mission Mali*), che garantirà l’addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Le attività addestrative hanno avuto inizio il 2 aprile 2013 ed il contingente UE ha completato il proprio schieramento nel corso dello stesso mese. In ogni caso, è stato esplicitamente escluso lo schieramento di personale UE nel nord del Paese e il coinvolgimento diretto/indiretto in qualsiasi iniziativa *combat*, nonché ribadito il fatto che ogni ulteriore forma di assistenza UE alle F.A. locali o a favore *dell’Economic Community of West African States (ECOWAS)* esula dal mandato (indipendente) della missione “EUTM Mali”. A seguito della Strategic Review il mandato della missione è stato esteso di ulteriori due anni – sino a maggio ’16 – ed è stato previsto l’addestramento di ulteriori 4 battaglioni maliani.

MINUSMA

Missione delle Nazioni Unite in Mali, istituita con la risoluzione 2100/2013 al fine di assorbire, integrandola, la missione dell’Unione Africana AFISMA con compiti di mantenimento del controllo sulle città liberate, protezione dei civili, facilitazione del rientro di sfollati/rifugiati e degli aiuti umanitari e della preparazione delle elezioni. L’Italia partecipa con un contributo limitato a posizioni all’interno dello Staff

garantendo presenza e visibilità in questo contesto, ferma restando una gravitazione prioritaria verso le iniziative militari dell'UE nello stesso Teatro Operativo.

EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nella regione del Sahel, l'UE ha inoltre lanciato nel mese di luglio 2012 la missione civile PSDC, EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*), istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012 e che ha compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo. Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e nelle Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata fino al luglio 2014.

E' in corso la revisione strategica della missione e si prevede un rinnovo del mandato per altri 24 mesi. Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck.

Alla missione partecipano, al 31 dicembre 2013, 9 Stati membri. -

